



Filosofia Italiana

Recensione a

F. Postorino, *Carlo Antoni. Un filosofo liberista*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016

di Fabio Vander

Carlo Antoni, filosofo triestino, allievo di Benedetto Croce, ha svolto un suo peculiare percorso entro la vicenda del neoidealismo e del liberalismo italiano, ma nella condivisione di un tratto fondamentale che nelle sue implicazioni politiche ha segnato in profondità la vicenda teorica e civile dello stesso liberalismo italiano.

L'occasione per riflettere su questi temi è data da un recente volume di un giovane studioso di filosofia, Francesco Postorino, che ha dedicato un interessante saggio alla figura e all'opera di Antoni.

Già gli anni di formazione dicono molto del senso complessivo della sua vicenda umana e intellettuale. Da una parte critico della «raison» illuminista e valorizzatore dei «primi movimenti irrazionalisti» di fine '700, come lo *Sturm und Drang*, poi però anche critico della «foga romantica» cui oppone un sorvegliato ricorso alla dialettica hegeliana (cfr. p. 20). Lo stesso rapporto con il «maestro» Benedetto Croce fu travagliato, fatto di ammirazione e critica, vicinanza e distanziamento.

Postorino insiste su un aspetto spesso trascurato della ricerca di Antoni, quello della riflessione sull'arte, dove particolarmente agisce l'esigenza di superare le opposte unilateralità di

Illuminismo e Romanticismo, a mezzo di una «sintesi a priori» di «contenuto» e «forma», passione e ragione (cfr. p. 28). Questo anche se poi in definitiva l'opera d'arte segna il «trionfo dello spirito sulla materia impressionistica» (p. 30). Viceversa si ha crisi quando lo spirito è costretto a lasciare «il primato all'immobilità di una "certezza sensibile"» (p. 35). A questa rigidità si può poi rispondere con la «espressione» ovvero con la *spiritualizzazione della natura* ovvero con la riscoperta del «momento dell'interiorità» o meglio del flusso di emozioni e stimoli che promana dal soggetto e gli permette di formare-modificare-governare il mondo.

«Denaturalizzare il senso intuitivo» (p. 45), «spiritualizzare» (p. 51) l'essere, significa allora portarlo oltre i suoi limiti, oltre la sua morta dedità; un atto, un processo che nel sistema di Antoni vale per l'«Estetica», come anche però per l'«Economico» e per la «Politica». La centralità dell'«Individuo» nel suo sistema ha dunque un valore propriamente trascendentale, di condizione soggettiva della conoscenza e della trasformazione del reale.

Ci si avvicina così alla parte forse più interessante del discorso, quella sulla politica di Antoni. Anche la politica infatti è chiamata a trascendere il momento puramente conflittuale-utilitaristico, «l'immediato utile particolare», per elevarsi ad «un fine etico», ad un «chiaro segno universale» (p. 52). Anche in politica dunque *spiritualizzazione del dato materiale*.

Sorge qui però un problema particolarmente acuto. Se l'autentico politico deve realizzare il bene «non soltanto di sé o della sua compagine politica», ma della comunità nel suo insieme, se il fine della politica è «la salvezza della polis» (p. 53), non si snatura così l'essenza della politica? E poi: chi decide quale sia la «salvezza della polis»? Non potrebbero, meglio dovrebbero, in politica aversi idee diverse, finanche contrapposte, del *bene della polis*? E il meglio per la società non dovrebbe scaturire dal libero gioco di possibilità alternative?

Emerge qui un problema che è di Antoni non più che di tutto il liberalismo italiano. Non a caso Postorino parla di carattere «ambiguo» del concetto antoniano di «democrazia»; si riferisce in verità al fatto che l'esercizio del diritto di voto è inteso come mezzo per l'esplicitazione della autentica natura del soggetto, piuttosto che come modalità di individuazione della classe dirigente e dei programmi politici (cfr. p. 63), un equivoco appunto particolarmente significativo. Se come dice Sasso e Postorino riprende, l'«illusione» di Antoni fu di una «unità» *dialettica* «di individuale e universale» (p. 67), il credere a questa «illusione», la sua necessità, dipendeva però direttamente da un concetto anomalo di democrazia, che non permetteva ai liberali di accettare l'idea che il popolo in quanto tale potesse essere capace di visione d'insieme, di visione *politica* propriamente detta.

Il ricorso alla «illusione» dialettica è diretta conseguenza del vizio antidemocratico del liberalismo italiano.

I due aspetti: politica e filosofia, *rectius* vizio politico e vizio filosofico sono indissolubilmente connessi. In Antoni è patente. Basta pensare agli equivoci che sottendono alla sua critica della dialettica hegeliana, accusata tralattivamente di astrattismo, formalismo, «vuota universalità»; per cui si arriva a dire che «i distinti hegeliani si divorano /!/ a vicenda in un rigido sentiero che anela alla pace finale» (p. 70). Un modo così barbaro di intendere la dialettica porta poi Antoni a credere che di contro a questo inconsulto *divorarsi* possa solo ergersi un «individuo» deciso capace di far vincere «il giusto sull'ingiusto, il buono sul cattivo» ecc.

È questa mistica della «solida verità» a portare alla «pace finale», alla *Entscheidung* che fa vincere il «bene», non certo la dialettica.

Cattiva filosofia e cattiva politica vanno insieme in Antoni.

Perché dietro la personalità decisa che conclude la lotta, c'è il peggior pensiero anti-politico e anti-democratico del '900, non certo il miglior liberalismo. Del resto non si teorizza «*La restaurazione del diritto di natura*» se si è colto il senso autentico della dialettica. Né per caso credo Postorino sottolinei la vocazione di Antoni per l'«identità», l'«universale», l'«eternità», l'«imperituro» (p. 85), categorie ontologiche direi, lontane ormai da qualsiasi dialettica per quanto neo-idealisticamente *riformata*.

Tutto questo come detto si riflette direttamente sulla teoria antoniana della politica. L'«individuo», della cui centralità si è detto, è infatti l'«io» dello «spirito», il soggetto trascendentale le cui «singole opere si universalizzano» (p. 87). Il vero «individuo» è dunque «individuo morale». Qui è decisivo il rapporto con Croce e con il suo liberalismo «metapolitico», anzi antipolitico. Non direi vi sia «divario ideologico tra la prospettiva del maestro e quella dell'allievo» (p. 95), anzi in Croce e in Antoni (in verità in tutto il liberalismo italiano) di ideologico c'è proprio la condivisione dell'essenziale: la sfiducia nei partiti, nell'organizzazione, nelle istituzioni, nella sovranità popolare, nel principio di maggioranza, insomma in tutte le *categorie del politico moderno*. Cioè democratico. È l'antidemocrazia l'*ideologia* comune.

Del resto anche Postorino, sia pur assai cautamente, distingue in Antoni fra «liberalismo» come «energia *interiore* educata al bene» e «democrazia» come mera *esteriorizzazione* (fondamentalmente con il voto) di quella intima virtù (cfr. p. 123). La democrazia dunque *ancella del liberalismo*, ridotta a semplice *mezzo* «di promovimento dell'io interiore». E invece la democrazia è molto di più che votare una volta ogni tanto (*secondo coscienza* e per giunta sul presupposto che pochi la abbiano); cosa questa ostica da accettare per un liberalismo che appunto sulle *élites* e la loro pretesa virtù ha fondato tutta la sua *fortuna*.

Il fatto dunque che il liberalismo di Antoni abbia un carattere meno «provvidenzialistico» di quello di Croce, lasci più libertà all'«individuo» ecc. (cfr. pp. 137-138), non toglie la comune

condivisione di un inestirpabile pregiudizio antidemocratico che è tanta parte, anzi parte prioritaria, della storica debolezza delle nostre istituzioni e dello spirito pubblico nazionale.

La concezione del «partito liberale» in questo senso è rivelatrice. Antoni sostiene che quel partito lavora «pel tutto» e che deve «istituzionalizzare» la continua tensione esistente fra parte e tutto, fra società e politica, fra interessi e valori (cfr. p. 143). Ma un partito «pel tutto» non è un partito, non è *pars* ma appunto sinedrio di eletti sedicenti votati all'universale. È un ossimoro logico e soprattutto politico. Cioè è *anti-politico* per natura. Lo stesso per la sintesi, sempre precaria, fra società e istituzioni; essa deve essere un risultato *di sistema*, perseguito con il contributo appunto della società e delle istituzioni, del *basso* e dell'*alto*, dei partiti e del personale amministrativo, dei rappresentati e dei rappresentanti.

«Pel tutto» è solo la democrazia in quanto tale.

Il partito liberale deve essere un partito fra gli altri, con la sua identità, i suoi programmi, la sua politica. Non *meta-partito* di pochi gelosi monopolisti della verità.

Ma questo *facile difficile a farsi* è addirittura impossibile per il liberale italiano.

Postorino lo riconosce in conclusione del libro quando nota come Antoni, pur teorizzando un liberalismo a vocazione universale, poi però non sa resistere «alle sirene ideologiche» e pone la sua politica al servizio di un «ceto medio» costituito dalla emergente «borghesia moderna e imprenditoriale» (p. 145). Insomma il liberalismo di Antoni finisce col risolversi in una versione modernizzata di quello di Croce (tanto che dal partito liberale transita poi verso quello «radicale» di Pannunzio), sulla scorta di una chiara opzione sociale (appunto la borghesia imprenditoriale) e politica («moderata e centrista», p. 146).

In conclusione il libro di Postorino si segnala come un contributo alla migliore definizione dei caratteri di fondo del liberalismo italiano, attraverso l'approfondimento di una personalità quale quella di Carlo Antoni originale e autonoma, ma non marginale.

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.filosofia-italiana.net

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Filosofia-italiana.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofia-italiana.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.filosofia-italiana.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.filosofia-italiana.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@filosofia-italiana.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.